



Oltre il multiculturalismo. L'insegnamento della storia e il rinnovamento della prospettiva culturale di riferimento

Antonia Grasselli

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Riassunto

Uno dei principali compiti della scuola è la costruzione di percorsi di appartenenza, integrazione, speranza di crescita umana per tutti i giovani che cura, perché ogni essere umano ha necessità di ritrovare e rinnovare continuamente radici e appartenenza, i giovani italiani come chi proviene da patrie straniere. La scuola deve perciò promuovere nei suoi programmi e nella pratica quotidiana il doppio percorso volto alla riappropriazione della propria eredità culturale e alla condivisione di quella altrui. È quanto sarà documentato attraverso questa sintesi dei percorsi sviluppati in due progetti di alternanza scuola-lavoro "Al di là dei muri" e "Più uguali che diversi", realizzati dal Liceo scientifico "E. Fermi" di Bologna in collaborazione con la Coop. Soc. Arca di Noè, grazie ai quali la scuola ha avviato una sperimentazione educativa e culturale molto avanzata coinvolgendo giovani immigrati.

Parole chiave: Esperienza didattica; Didattica attiva; Cittadinanza mondiale; Storia

Abstract

One of the main task of the education in school should be to contribute to the development of a sense of belonging, to foster social integration and to promote the hope of human growth for the youth it cares for, since every person needs to constantly discover and restart from his/her origins, and this process applies for the young Italians as well as for the youth coming from foreign countries. Therefore, the education programs must promote, within its curricula and daily practice, a twofold task aimed at regaining the cultural heritage and sharing the one of others. This is what will be documented by presenting the two projects (titled "Beyond the walls" and "More equal than different") implemented by Liceo E. Fermi together with Coop. Soc. Arca di Noè, through which the school has piloted an innovative education program involving young migrants.

Keywords: Didactic experience; Active teaching; World citizenship; History

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11221>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

Alla scuola compete approfondire come costruire, nel suo specifico ambito, appartenenza, radicamento, speranza e integrazione per tutti i giovani che cura, perché ogni essere umano ha necessità nel suo percorso di crescita di ritrovare e rinnovare continuamente radici e appartenenza, i giovani italiani come i rifugiati, i richiedenti asilo, i minori stranieri non accompagnati cioè chi proviene da patrie straniere. Basti pensare alle difficoltà che gli insegnanti incontrano a far percepire ai propri allievi il valore della loro tradizione culturale (letteraria, storica, religiosa) che le discipline, soprattutto quelle umanistiche, trasmettono, perché questa tradizione è avvertita estranea rispetto alla propria condizione esistenziale e lontana dal contesto della vita. Possiamo pensare che aprirsi al confronto e al recupero di altre tradizioni culturali, di cui alunni di origine non italiana sono portatori a volte in modo non del tutto consapevole, possa essere un modo per riscoprire e rivitalizzare la nostra. Sappiamo che l'integrazione è un processo dai tempi lunghi, che si declina a più livelli, ma soprattutto si realizza in termini bidirezionali, riguarda cioè gli immigrati come i cittadini del paese ricevente. Per questo il doppio percorso volto alla riappropriazione della propria eredità culturale e alla condivisione di quella altrui, che la scuola può promuovere nei suoi programmi e nella pratica quotidiana, può innescare dinamiche positive nella società civile e portare alla costruzione di nuove patrie accoglienti e proiettate al futuro e alla speranza (Versari, 2018).

In questa prospettiva si collocano due progetti di Alternanza Scuola Lavoro realizzati dal Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna negli A.S. 2017/2018 e 2018/2019: *Al di là dei muri* e *Più uguali che diversi*, con i quali la scuola ha avviato una sperimentazione educativa e culturale molto avanzata e per la quale ha messo a disposizione risorse economiche e professionali.

DUE PROGETTI DALLE STESSE FINALITÀ

Al di là dei muri (<https://registrodiclasse.storiamemoria.eu/>) e *Più uguali che diversi* (<http://lascuolafanotizia.diregiovani.it/author/piuugualichediversi/>) sono progetti di cittadinanza attiva, che si propongono di educare alla cittadinanza mondiale nelle tre dimensioni (cognitiva, socio affettiva e comportamentale) indicate dall'UNESCO nel 2015 e di service learning.

Si sono proposti di formare nuovi cittadini per una società plurale e hanno

sviluppato conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale alla comunità, in questo caso specifico l'integrazione dei richiedenti asilo. Le competenze sviluppate sono state quelle sociali, civili e comunicative.

Inoltre, questi progetti si qualificano anche come sperimentazione di percorsi disciplinari sviluppati in un'ottica interculturale.

Sono stati realizzati grazie alla collaborazione con la Coop. Soc. Arca di Noè e, per il secondo, anche con il Servizio Protezioni Internazionali dell'ASP Città di Bologna.

I due progetti hanno consentito la formazione di una classe composta da studenti del liceo e un gruppo di richiedenti asilo provenienti da paesi dell'Africa Sub Sahariana. La classe, luogo di incontro e di condivisione nel dialogo quotidiano, è l'ambito in cui la scoperta dell'altro può diventare esperienza abituale e i contenuti disciplinari si possono arricchire dell'apporto di tutte le componenti, divenendo terreno fertile per sperimentare percorsi orientati all'individuazione di nuove sintesi culturali. Ventidue ore pomeridiane di lezione da gennaio ad aprile, tre discipline: italiano, storia, scienze a cui si è aggiunta Storia dell'arte nel secondo progetto.

Forma comune di insegnamento/apprendimento è stata quella laboratoriale, poiché più idonea a condividere saperi ed esperienze in una classe articolata in gruppi misti, in modo da facilitare il confronto, il dialogo e il supporto che gli studenti italiani possono fornire ai richiedenti asilo.

Più uguali che diversi può essere considerato uno sviluppo e un potenziamento del progetto precedente, frutto dei suoi risultati positivi. Si è caratterizzato per una maggiore coerenza e omogeneità nei contenuti e per una maggiore valorizzazione delle risorse presenti sul territorio.

DUE CLASSI E DUE PERCORSI DIFFERENTI

Anche se le finalità e l'organizzazione dei due progetti sono le medesime, l'esperienza si è diversificata in ragione di due fondamentali fattori: la composizione delle due classi e la programmazione disciplinare.

Il primo elemento ha giocato a favore del primo progetto, consentendo un'esperienza di interazione umana e personale molto forte, che non si è potuta ripetere nello stesso modo l'anno successivo, cosa che tuttavia non ha impedito al progetto di raggiungere i suoi obiettivi.

La classe del progetto *Al di là dei muri* era composta da 19 studenti liceali, di cui 4 di famiglie di origine non italiana (due asiatiche, una africana, una inglese) e da 6

richiedenti asilo, di età dai 19 ai 22 anni, con un sufficiente livello di istruzione. Essi, frequentando con abbastanza regolarità, hanno potuto partecipare ai gruppi in cui la classe è stata articolata, con la conseguenza che ci sono state le condizioni per una conoscenza reciproca e un lavoro comune.

Al secondo progetto hanno partecipato 21 studenti liceali e 4 richiedenti asilo, di età variabile, dai 19 ai 30 anni. Solo uno di loro conosceva bene l'italiano, aveva conseguito un diploma di scuola media superiore nel suo paese ed ha frequentato con assiduità. Non ci sono state perciò le condizioni per realizzare a livello di classe quella conoscenza personale come l'anno precedente.

L'approfondimento maggiore dei contenuti disciplinari, l'attenzione alla dimensione interculturale e la sperimentazione di attività didattiche innovative, che ha caratterizzato il secondo progetto, ha di fatto reso il percorso fruibile a pieno titolo solo agli studenti liceali. Dei richiedenti asilo ha tratto completo beneficio uno solo, gli altri hanno partecipato con curiosità ed interesse, offrendo tuttavia ai nostri studenti l'occasione positiva di conoscerli, ascoltarli e dialogare.

Segue una sintetica descrizione della programmazione didattica e dei singoli programmi.

Nel progetto *Al di là dei muri* le quattro lezioni di italiano hanno aperto il percorso. Titolo del programma: *Fiabe tradizionali a confronto senza frontiere/al di là dei muri*. I gruppi sono stati impegnati nella lettura, comprensione e drammatizzazione di alcune fiabe del folklore europeo ed africano.

Sono seguite le tre lezioni di scienze. Titolo del programma: *Dalla geografia alla biologia: culture a confronto*, declinato in alcuni temi particolari, come "Socializzazione e geografia" (lavori di gruppo con lo scopo di analizzare carte fisiche italiane e dei paesi africani di provenienza dei richiedenti asilo), "Agricoltura biologica e agricoltura in africa. Conosci le piante e i prodotti agricoli?" (intervento del dott. Agronomo Pierre Marchini dell'Azienda agricola Floema), "Dal mondo macroscopico al mondo microscopico", nel laboratorio di biologia, dove è stato utilizzato il microscopio ottico. Le quattro lezioni di storia ed educazione civica hanno concluso il percorso. Titolo del programma: *Gli esiti della Seconda guerra mondiale. Dalla Resistenza alla Repubblica. Dagli imperi coloniali all'indipendenza*.

Lo svolgimento del programma è avvenuto tenendo presente sia gli eventi della storia italiana che quelli della storia africana, cercando di delineare un quadro unitario. Per le lezioni di storia ci si è avvalsi di traduzioni e di interpreti. Gli studenti sono stati impegnati in un lavoro di preparazione pomeridiano (inchiesta sulla memoria familiare

per gli studenti italiani, preparazione di alcuni interventi sulla storia dei paesi di provenienza da parte di un gruppo di richiedenti asilo). L'ultima lezione di educazione civica è stata dedicata all'esposizione dei primi articoli della Costituzione italiana e della Costituzione del Senegal.

Il percorso si è concluso con la visita a due sale del Museo universitario di Palazzo Poggi, quelle delle collezioni delle carte geografiche e dei modelli degli antichi velieri. A tema l'incontro tra i popoli avvenuto nei secoli XVI/XVIII a utile memoria per l'oggi.

Il progetto *Più uguali che diversi* si è proposto di realizzare un percorso maggiormente unitario rispetto al precedente, perché le tematiche in cui è stato articolato, attinenti a differenti campi disciplinari, dovevano motivare l'uguaglianza tra gli uomini dovuta all'appartenenza alla stessa natura umana. Il progetto si è proposto, offrendo occasioni di incontro tra persone diverse per provenienza, storia e cultura, di far sperimentare la sostanziale uguaglianza, ma anche di evidenziare gli elementi comuni tra culture e storie differenti.

Il percorso è iniziato con un gioco di ruolo preparato e condotto da due operatrici della Coop. Soc. Arca di Noè dal titolo *Gli studenti incontrano la realtà dei migranti* con lo scopo di favorire una prima conoscenza reciproca e soprattutto consentire agli studenti di incontrare dal di dentro la realtà dei migranti: le storie personali, il viaggio intrapreso per giungere in Italia e, una volta sbarcati, l'iter burocratico che la legislazione italiana impone per avanzare la richiesta della protezione internazionale. Gli studenti in questo gioco hanno svolto il ruolo dei migranti, mentre i richiedenti asilo presenti al gioco e le operatrici il ruolo dei funzionari pubblici che i richiedenti asilo incontrano nel loro percorso.

Con il secondo incontro, il gioco di storia *Crossroads. L'Europa e gli altri Continenti* ha di fatto introdotto l'intero percorso del progetto. Il gioco si è proposto di collocare il fenomeno migratorio in una prospettiva mondiale e di costruire una linea del tempo dei secoli XI -XVI comprensiva della storia dei continenti extraeuropei, evidenziando momenti, eventi, aspetti di convergenza e contemporaneità, ossia i nessi concreti che hanno messo gli uomini in relazione, portandoli a riplasmarsi a vicenda, nonostante eventi contrari a questo processo.

Una nuova cronologia è stata ottenuta alla fine del gioco, dove i giocatori hanno ricavato, sulla base di indizi, gli anni di riferimento di beni culturali e di luoghi raffigurati sulle carte da gioco.

Sono seguite quindi le tre lezioni di scienze. Titolo del programma: *L'evoluzione tra scienza e storia*. È stato sviluppato il tema dell'evoluzione dal punto di vista biologico e storico. "Dal big bang ai giorni nostri", primo incontro, con lavori di gruppo diversificati (gruppo sanguigno, DNA, biodiversità), visita al Museo della preistoria Luigi Donini, di carattere storico e scientifico, utilizzo del microscopio ottico nel laboratorio di scienze per analizzare diversi tipi di cellule.

Le tre lezioni di italiano hanno ripreso, da un punto di vista letterario, il tema delle origini del mondo e dell'uomo sviluppato durante la visita al museo. Titolo del programma: *L'origine dell'uomo tra religione, letteratura e folklore*. Nei gruppi si sono letti testi tratti dalla Bibbia, dal Corano, dall'Epopèa di Gilgamesh, da Le metamorfosi di Ovidio e Biblioteca di Apollodoro, infine alcuni miti africani. Si è lavorato nei gruppi su delle schede conclusi con discussioni in classe.

Terzultimo incontro del progetto, la lezione di storia *In questo momento drammatico quale memoria ci può salvare?* ha ripreso e rilanciato il tema delle migrazioni e ha cercato nella memoria del passato qualcosa che potesse aiutare a vivere il presente. Si è così cercato di instaurare un parallelismo tra le vie di fuga e le azioni di salvataggio degli ebrei in pericolo durante la Seconda guerra mondiale (in particolare la rete clandestina di aiuto della provincia di Modena) e le vie di fuga e le azioni di soccorso dei migranti oggi (in particolare sul confine alpino nordoccidentale), mostrando i differenti contesti, ma anche l'analogia nelle azioni di resilienza e di soccorso. È intervenuta come ospite Maria Peri nipote del Giusto tra le Nazioni Odoardo Focheirini.

I due incontri di storia dell'arte *L'arte tra espressività e cultura* hanno concluso il percorso: un laboratorio di pittura creativa a scuola e il laboratorio di pittura e incisione presso il Museo della preistoria "Luigi Donini", in cui, dopo una spiegazione sull'arte nel periodo neolitico, gli studenti hanno praticato pittura e scultura con strumenti, colori e secondo modelli dell'arte preistorica. Con l'arte come linguaggio universale che accomuna uomini di provenienza ed epoche diverse, perché presuppone capacità specificatamente umane, si è concluso il progetto.

I DUE PROGETTI NELLA VALUTAZIONE DEGLI STUDENTI

Al termine di ogni progetto gli studenti hanno compilato un questionario con il duplice scopo di prendere coscienza del percorso fatto (dalle motivazioni iniziali al giudizio complessivo finale) e delle conoscenze acquisite, attraverso domande specifiche sui singoli percorsi disciplinari, ma anche per raccogliere elementi utili per

verificare il livello di consapevolezza maturato.

In questa sede si riportano e commentano solo le risposte alle domande dell'ultima sezione "Osservazioni conclusive", perché queste riflessioni consentono di valutare se il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi.

Nel primo progetto *Al di là dei muri*, alla domanda se è cambiato qualcosa nella tua mentalità e nel tuo atteggiamento nei confronti dei rifugiati e dei loro paesi, tutte le risposte degli studenti evidenziano che c'è un prima e un dopo il progetto. L'incontro personale che è avvenuto durante tutte le attività ha cambiato lo sguardo, ha fatto nascere sentimenti di rispetto e stima.

Sono ragazzi come noi, c'è quello timido, chi ama il calcio, quello più aperto...e allora perché tediamo ad evitarli? Il progetto mi ha permesso di abbattere questi inutili pregiudizi, è stato bello fare amicizia con questi ragazzi e conoscere i loro paesi. (Querzola)

Inizialmente li rispettavo e trattavo come persone normalissime, come del resto sono, ora però, dopo aver sentito le loro storie, ho ancora più rispetto verso di loro. (Ruzzu)

Ora ho ben impresso che loro sono da considerarsi tali e quali a noi, perché la comunanza tra gli uomini vince le chiare differenze culturali che si riscontrano. (Okada)

All'ultima domanda che chiedeva di descrivere in termini personali l'utilità del progetto, su 19 risposte 5 affermano di aver fatto l'esperienza della appartenenza alla stessa comunità umana, 5 citano espressamente le possibilità di dialogo e di confronto con i richiedenti asilo, 4 fanno riferimento alle nuove conoscenze acquisite di realtà diverse, 4 non specificano nulla e 1 risposta è negativa.

Alcuni esempi:

Dalle fiabe alla storia dei rispettivi paesi, dall'agricoltura alle costituzioni, dal teatro alla geografia ogni attività era mirata, più che a farci comprendere i concetti, a farci sentire parte di un tutto, a dare un senso di comunità, a capire le differenze e a valorizzare e in questi obiettivi il progetto è riuscito benissimo. È difficile da esprimere in parole, perché non è una conoscenza che possa essere quantificata o verificata, ma è presente, e spero non se ne andrà mai. (Maneri)

Il progetto è andato ben oltre le mie iniziali aspettative, non pensavo inizialmente che potesse cambiare, ma soprattutto migliorare così tanto il mio lato umano. Ho imparato ad avvicinarmi alle persone in modo diverso, a superare le barriere mentali e conoscere prima di giudicare. Quando ho scelto questo percorso ero scettico riguardo alla sua utilità, ma, fin dalle prime lezioni, ho capito di essermi sbagliato, penso che abbia lasciato un segno dentro ognuno di noi, in particolare dentro i nostri ospiti. Prima mi sentivo soltanto cittadino europeo, ma adesso credo di essere pronto per essere un cittadino del mondo. (Querzola)

Se a questo aggiungiamo che la quasi totalità delle risposte alla domanda se c'è stato qualcosa che ti ha particolarmente colpito 15 (4 non indicano nulla) su 19 fanno riferimento a situazioni o episodi che ha visti coinvolti esplicitamente i richiedenti asilo, si può affermare che il progetto è riuscito a favorire l'incontro, la conoscenza reciproca e quella particolare esperienza umana che si chiama amicizia.

Vale la pena citare una risposta che fa riferimento ad una situazione particolare, ma che descrive anche, nel suo significato più generale, un'esperienza che è stata di tutti:

Mi ha particolarmente colpito la "voglia di vivere" che aveva uno degli ospiti nel mio gruppo, era sempre interessato a tutto, faceva continuamente domande e cercava di apprendere al meglio la nostra cultura per poi raccontarci della sua. Un modo di fare molto amichevole e aperto verso tutte le diverse culture presenti nella nostra classe, non c'è stata una lezione in cui egli non sia stato attento e amichevole nei nostri confronti. Penso sia un atteggiamento che mi ha molto ispirato e che proverò a portarmi dietro per molto tempo. (Stephens)

Nel secondo progetto *Più uguali che diversi* alla domanda se è cambiata la propria mentalità nei confronti dei rifugiati e dei loro paesi, gli studenti rispondono che i contenuti trasmessi ed appresi hanno confermato una mentalità già aperta e un atteggiamento disponibile, perché il progetto ha dato la possibilità di confrontarsi con i richiedenti asilo, ha offerto occasioni per conoscere aspetti della loro cultura e per acquisire una maggior consapevolezza delle difficoltà che queste persone hanno sperimentato nel loro percorso migratorio e vivono nella loro attuale condizione.

Su 21 risposte, 10 sottolineano il valore che ha avuto per loro conoscere la storia e le difficoltà dei migranti in modo più diretto e dettagliato grazie al progetto.

Ho sempre avuto una mentalità molto aperta a riguardo, ma ritengo sia stato molto interessante essermi confrontata con loro e aver scoperto dettagli della loro cultura di cui non ero a conoscenza. (Cattabriga)

Alla domanda “C'è qualcosa che ti ha particolarmente colpito?”, 8 rispondono facendo riferimento a situazioni in rapporto con i richiedenti asilo. A seguire, ai primi posti in classifica, l'incontro con Maria Peri (4) e i laboratori di arte (3). Si capisce così perché il maggiore elemento di criticità del progetto sia stato ravvisato nella scarsa partecipazione dei richiedenti asilo (11).

Alcune situazioni sono rimaste impresse:

Mi ha colpito quanto Amin si sia messo in gioco, durante la lezione di italiano con un racconto del Ghana sulla diffusione della cultura nel mondo, durante la lezione di arte con un disegno fatto sotto l'influenza della musica della sua terra, durante la lezione di storia, nel gioco, sempre pronto a rispondere e durante la lezione di scienze, in laboratorio, esponendo la sua prima esperienza con il microscopio ottico. (Cattabriga)

Ciò che mi ha colpito è stato trovare e conoscere persone così giovani, con un'età di poco superiore alla mia, che hanno avuto una vita tanto difficile e diversa da quella di tutte le persone che sono cresciute con me. Generalmente queste riflessioni non si fanno quando non si viene a contatto diretto con le persone: questo è certamente uno degli scopi del progetto. (Rubini)

Le risposte date all'ultimo quesito “Quali obiettivi ritieni che il progetto abbia raggiunto? A cosa è servito a te?” sono state così classificate: 7 conoscenza della situazione dei migranti e dei richiedenti asilo; 5 aiuto all'integrazione; 4 occasione di dialogo e di confronto; 3 svolgimento degli argomenti di studio in modo più attivo; 2 maggior consapevolezza della uguaglianza umana.

Se 18 studenti (si escludono i 3 che hanno indicato gli argomenti di studio), hanno sottolineato il valore informativo del progetto sulla tematica migratoria, la sua funzione sociale e culturale specifica, possiamo concludere che il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi ed è stato efficace.

Si riportano alcune osservazioni:

Grazie a questo progetto ho avuto modo di rendermi utile per qualcuno che ne avesse davvero bisogno. Far sentire a questi ragazzi, che affrontano realtà così dure,

che noi siamo solidali nei loro confronti è per me qualcosa di molto bello e gratificante. Gli obiettivi del progetto erano responsabilizzare maggiormente gli studenti riguardo l'immigrazione, la diversità, in quanto in fondo 'siamo più uguali che diversi', fornire sostegno alla cooperativa e trasmettere nozioni didattiche di approfondimento su vari temi. Credo che questi obiettivi siano stati raggiunti. (Amigoni)

Penso che il progetto sia riuscito a farci avere un po' di consapevolezza in più e che ci abbia fatto avere confronti con persone con cui, nella vita di tutti i giorni, non avremmo mai avuto occasione di parlare. A me è servito sicuramente ad aprire gli occhi su questo argomento. (Casalini)

GUERRA MONDIALE E RESISTENZA AL PLURALE NELLA MEMORIA DELLA CLASSE MULTIETNICA

Importanti gli esiti dell'inchiesta sulla memoria familiare condotta all'interno della classe multietnica del primo progetto, che ha visto la partecipazione non solo di sei richiedenti asilo africani, ma anche di studenti della scuola appartenenti a famiglie di origine non europea.

La raccolta delle testimonianze, realizzata secondo il metodo dell'intervista, è avvenuta nell'ambito di un progetto di ASL e questo va ricordato, in quanto, se da un lato ne ha limitato la valorizzazione, non essendo inserita nel curriculum di storia dell'ultimo anno, dall'altro l'impegno degli studenti e la composizione della classe ha consentito di trarre comunque delle conclusioni importanti.

Le prime e fondamentali osservazioni riguardano la "scoperta" della storia. Non c'è stata la possibilità, ma non rientrava nelle finalità del progetto, di far acquisire una consapevolezza del lavoro dello storico e del significato dell'interpretazione storiografica, tuttavia la raccolta delle interviste, la loro condivisione nei gruppi e la restituzione finale alla classe in un confronto con l'insegnante, hanno consentito di mettere per lo meno a fuoco alcuni aspetti essenziali.

Innanzitutto, la constatazione che non c'è solo la storia degli eventi o delle situazioni sociali. C'è anche "la storia dei ricordi puri, della vita per come era. [...] Racconta chi sono, racconta il tempo e gli eventi e racconta la verità, ovviamente filtrata dagli occhi e dagli anni, ma pur sempre verità" (Maneri). La storia "non è solo qualcosa che si studia ed è scritto sui libri, ma qualcosa che ognuno di noi vive tutti i giorni." (Tassi)

Le testimonianze dirette aiutano a dare un peso reale agli avvenimenti:

“l’esistenza di persone a me vicine quel peso l’hanno sentito eccome. Ed ecco come ciò che studiamo nel libro di storia diventa molto più reale e inquietante e paurosamente intimidatorio” (Esposito)

Il racconto storico si fa più vivo, più reale tanto che

questo ci ha permesso anche di fare delle considerazioni sulle terre da cui vengono i ragazzi. I loro paesi sono sconvolti da guerre lunghe e sanguinose; quello che è successo ai nostri familiari più di settant’anni fa, adesso sta succedendo a loro ed alle loro famiglie. (Di Silvestro)

Le storie raccontate affascinano, coinvolgono, portano a conoscenza di “dettagli di cui magari senza questo progetto non sarei mai venuta a conoscenza” (Stephens), aiutano perciò il dialogo tra le generazioni, pilastro di stabilità personale e sociale.

L’intervista è lo spazio in cui si incontrano due soggettività, è una esperienza forte per entrambe. Il nonno racconta al nipote dei suoi genitori. I genitori suppliscono i nonni, quando non ci sono più. La testimonianza è perciò l’esito di un dialogo, non una registrazione asettica ed impersonale. Il forte coinvolgimento emozionale è essenziale per la trasmissione della memoria: la testimonianza “è un dipinto ad olio stupendo che appenderò da qualche parte nella mia mente, sperando che non scolorisca” (Maneri).

Per questo l’ambito più idoneo per l’ascolto delle testimonianze è quello di un piccolo gruppo, discreto e rispettoso, idoneo a ricevere confidenze e che mette il testimone nelle condizioni di potersi aprire e dire di sé. Questo è vero per i casi drammatici dei superstiti ai campi di sterminio, ma anche per i ricordi della vita della propria famiglia: “È stato molto bello avere uno spazio [i gruppi nelle ore di storia] ristretto ed accogliente in cui condividere quei racconti così importanti per ognuno di noi.” (Maneri)

La seconda importante constatazione a cui la ricerca ha portato (sono state raccolte 19 interviste da parte di 12 studenti) riguarda *l’esistenza di diversi punti di osservazione* di uno stesso fenomeno, *perciò la scoperta di una pluralità di angoli visuali*, ognuno a suo modo vero: “Dopo aver sentito i racconti dei compagni ho modo di guardare il passato attraverso più occhi, nessuno di essi sbagliato”. (Querzola)

Nei gruppi, dove sono state lette le interviste, “sono emerse diverse posizioni prese dai diversi parenti in quell’epoca. Così c’è stato un bel dibattito per cercare di immaginarsi e immergersi in quel tempo, cercando di coinvolgere il più possibile i nostri ospiti.” (Okada).

Nella fase successiva, cioè durante la restituzione alla classe dei risultati del confronto nei gruppi, l'insegnante ha avuto la possibilità di collocare quei ricordi particolari nel contesto più generale, con spiegazioni semplici ed essenziali, facendo quindi intravedere il quadro storico di riferimento, ma non distogliendo l'attenzione dalle storie individuali, perché l'obiettivo delle lezioni di storia della classe del progetto non è stato l'apprendimento del metodo storico, ma la partecipazione di tutti alla costruzione della stessa narrazione storica.

Le 19 interviste hanno dato la possibilità di avere *uno sguardo meno euro, ma soprattutto meno italo-centrico sul Secondo conflitto mondiale*. Il progetto ha trovato l'adesione di studenti con genitori non italiani e questo ha arricchito molto il lavoro, in questo caso con contributi originali di storie familiari provenienti dalla Cina, dal Camerun, dall'Inghilterra e dalla Svezia, che, non partecipando al conflitto, lo visse solo indirettamente.

Dalle aree extraeuropee provengono i riferimenti più nuovi ed interessanti.

Dalla Cina:

I miei nonni erano persone molto semplici che lavoravano come contadini e ogni tanto aiutavano le persone del paesino. Tutti vivevano in campagna, lontani dalla città e non avevano ricevuto neppure l'istruzione elementare. [...] sentivano parlare della guerra e avevano paura dell'arrivo dei giapponesi. Si respirava un'aria di terrore per l'invasione giapponese, ma, prima di tutto, tutti temevano di sentire gli aerei giapponesi sorvolare il cielo per poi sganciare bombe distruttive. (Zhou Xiao Wei, padre di Jishun Zhou)

Dal Camerun:

Mia nonna all'epoca aveva sedici anni e viveva in una località di montagna chiamata Bana in Camerun." Ti hanno raccontato dei bombardamenti? "Sì, in particolare di un bombardamento in cui lei e la sua famiglia hanno dovuto nascondersi nella foresta per sfuggire alle bombe. (Lenteu Hortense, madre di Flavia Alison Djuigne Fogue)

La testimonianza dal Camerun, coinvolto nella guerra dalla Francia Libera di De Gaulle, sposta l'attenzione ai paesi dell'Africa subsahariana, mostrando davvero la globalità del conflitto.

A questo riguardo è da aggiungere il contributo personale di Adama Kasse del Senegal che, in aggiunta al suo intervento sulla storia del suo paese, ha riferito del nonno materno che combatté a fianco dei francesi.

Di grande importanza ai fini del raggiungimento degli obiettivi delle lezioni di storia e del coinvolgimento reciproco, sono state i tre interventi dei ragazzi africani sulla storia del loro paese.

L'avvenimento che più mi ha colpito è stato quando Adama ha raccontato della propria Nazione e di come ha conquistato l'indipendenza, è stato un momento molto intenso in cui lui ha mostrato tutto il rammarico che prova per il proprio Paese che ama molto, ma è governato da persone che fanno i propri comodi.
(Ianniciello)

Nelle interviste riferite alla storia italiana pochi sono stati i racconti completi di storie individuali. Nella maggior parte si tratta di ricordi particolari di una guerra che ha coinvolto la popolazione in tutti gli aspetti della vita e che non ha visto gli italiani schierati su un unico fronte: convivenza con i tedeschi alloggiati in casa, ricordati a volte come vittime della stessa tragedia; ospitalità agli "sfollati", a soldati alleati, a disertori; ebrei accolti ma che non si sono potuti salvare; violenze perpetrate nel periodo immediatamente successivo alla guerra contro gli ex fascisti o presunti tali. La storia più interessante è stata quella della famiglia di Paola Deleonardis, perché descrive quella parte degli italiani che non ha aderito agli ideali della Resistenza.

Quella che è emersa dalle testimonianze è una *Resistenza al plurale*, molto poco retorica.

La conclusione che possiamo trarre è che siamo giunti ad una comunanza di storie, storie personali anche molto diverse, ma ognuna necessaria a completare e soprattutto a trovare la verità di quel quadro generale che è la storia comune, non solo italiana od europea, perché ciascun punto di vista è una domanda che apre la strada ad una interrogazione e perciò ad un approfondimento.

Una narrazione storica più aperta, più flessibile, più disponibile ad accogliere elementi nuovi senza la preoccupazione di riuscire subito ad includerli in un discorso compiuto, aiuta a formare una coscienza culturale polivalente, più aperta alle avventure dell'incontro e alla capacità di assimilare il diverso da sé. È un'attitudine quella che è da formare, un modo di essere e non solo una coscienza critica.

CROSSROADS. L'EUROPA E GLI ALTRI CONTINENTI

Crossroads è un gioco a squadre. È stato introdotto da una presentazione che ha fornito le informazioni di carattere storico ritenute necessarie al suo svolgimento e la

spiegazione di due atlanti storici del mondo riferiti a due epoche diverse. Sul primo sono state disegnate le direttrici delle migrazioni avvenute in età preistorica che hanno portato al popolamento del pianeta e delle invasioni dal centro dell'Asia verso l'Asia meridionale prima e in seguito l'Europa nei secoli III/V a.C. con i conseguenti spostamenti di popoli e la creazione di nuove entità statali. Sono state indicate anche le regioni interessate all'espansione islamica dal VII al XI secolo e i principali regni dell'Africa sub sahariana esistenti prima del XI secolo. Lo scopo è stato quello di mostrare che solo adottando una prospettiva di storia mondiale è possibile cogliere lo sviluppo complessivo della storia dell'umanità (dove gli spostamenti delle popolazioni hanno svolto un ruolo determinante) e comprendere la connessione esistente tra le storie dei singoli popoli. Il gioco ha utilizzato il secondo atlante, costruito in modo analogo al precedente, ma rispecchiante lo scenario relativo ai secoli XI-XVI.

Al termine non è stato possibile svolgere la discussione prevista e questo può motivare il fatto che la maggioranza delle risposte degli studenti alla domanda sul rapporto tra i contenuti del gioco e le finalità del progetto fossero poco pertinenti.

Molto interessanti invece le osservazioni sulla diversità di approccio allo studio della storia adottato dal gioco rispetto all'insegnamento tradizionale.

Se ne riportano alcune con differenti rilievi:

È stata creata una relazione tra gli eventi del passato e quelli odierni. Inoltre, si è parlato della storia dell'Africa e dell'Asia, in particolare della Cina, che solitamente non è inserita nel programma scolastico. (D'Alessandro)

Sicuramente il lavoro di squadra è stato premiato in questo gioco, mentre a scuola lo studio della storia è individuale, quindi subentra il divertimento di riflettere con altre persone e la voglia di vincere.

(Mascellani)

La principale diversità del gioco di storia rispetto all'approccio scolastico è consistita nel fatto che abbiamo cercato di comprendere con la logica lo svolgimento di fatti prima che questi ci venissero svelati. (Rubini)

Si è partiti dall'osservazione di una fotografia di qualcosa di presente per risalire al passato, cosa che a scuola quasi mai viene praticata. (Lo Conte)

Avendo sotto gli occhi una cartina del mondo, questo ci ha permesso di osservare la storia dell'uomo globalmente. (Santi)

Gli studenti evidenziano come fattori positivi l'allargamento alla storia degli altri continenti vista in connessione alla storia europea, non in aggiunta alla storia europea; l'aver adottato come scenario degli avvenimenti uno scenario mondiale, visivamente rappresentato dall'atlante storico disegnato sul planisfero; l'aver assunto come dato iniziale "qualcosa di presente oggi"; il lavoro a squadre contrapposto allo studio individualistico; un metodo attivo e partecipativo nello svolgimento delle lezioni e soprattutto l'aver chiesto di individuare le risposte (ossia la collocazione cronologica) non grazie ad uno sforzo mnemonico, ma ad un ragionamento sulla base di indizi.

Alla domanda se i richiedenti asilo hanno trovato delle difficoltà, su 12 risposte (5 studenti non hanno compilato la sezione) 9 hanno risposto SI, di cui 3 per l'assenza di conoscenze basilari, 3 per la formulazione difficile delle domande, 2 per la complessità della lezione introduttiva e 1 per l'eccessiva specificazione delle tappe storiche individuate.

La difficoltà principale che hanno incontrato stava nel comprendere le domanda, stabilire l'epoca a cui apparteneva l'evento descritto e formulare le risposte conclusive. (Mugnani)

Secondo me il gioco andrebbe riproposto con le stesse modalità, ma con argomenti più basilari e solo le tappe fondamentali della storia mondiale. Alcune delle tappe proposte erano forse un po' troppo specifiche e, per ragazzi che hanno conoscenze di storia molto ridotte, erano complesse da capire. (Amigoni)

Questi rilievi sono sicuramente molto pertinenti ed acuti per degli studenti di 17 anni e dimostrano che essi sono consapevoli delle operazioni cognitive implicate e favorite dallo studio della storia. Tuttavia, il gioco si proponeva di coinvolgere i richiedenti asilo sollecitando il loro interesse attraverso le immagini (sulle carte) riferite al presente e gli argomenti di storia dei continenti non europei, dell'Africa in questo caso. Il lavoro mentale richiesto per la datazione era di pertinenza degli studenti italiani. Il quadro storico conclusivo a cui il gioco conduce avrebbe dato soddisfazione a tutti per essere stato scoperto insieme e soprattutto per essere comprensivo della storia degli uni e degli altri.

Il gioco, che va migliorato nel suo regolamento e reso più gioco e meno lezione, ha dimostrato di avere un duplice valore culturale e didattico. Culturale perché consente di "aprire delle finestre" sulla storia degli altri continenti, di suscitare delle

curiosità, di proporre conoscenze e prospettive più adeguate alla situazione odierna. Didattico perché consente di mettere a fuoco due elementi fondamentali per lo studio della storia: partire dal presente per indagare il passato e l'utilizzo di un ragionamento di tipo inferenziale.

Infine, con il gioco ci si è posti il problema di come includere nello svolgimento di un programma così vitale come quello di storia alunni di provenienza non italiana, perché anche giovani con un sufficiente livello di istruzione potrebbero non avere gli stessi nostri riferimenti culturali.

Si pone quindi il problema di costruire dei riferimenti comuni. Il gioco nel suo tentativo di individuare gli "incroci" storico-culturali propone una strada possibile.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le riflessioni degli studenti, i contenuti e le prospettive culturali dei programmi disciplinari confermano il raggiungimento degli obiettivi che i due progetti si erano prefissati. La ricerca - azione didattica comprova la validità delle tre dimensioni concettuali indicate dall'U.N.E.S.C.O. per l'educazione alla cittadinanza mondiale. La dimensione concettuale socioaffettiva è l'aspetto più rilevante in particolare nel primo progetto per le motivazioni esposte, dato però confermato anche dal secondo, nonostante le difficoltà incontrate. Acquisire il sentimento di appartenenza ad una umanità comune, di empatia, di solidarietà e di rispetto delle differenze resta il risultato educativo principale e più durevole. I progetti sviluppano anche e in modo originale la prima dimensione, quella cognitiva, nei suoi percorsi disciplinari. Imparare a conoscere e a giudicare con occhio critico le questioni mondiali, regionali, nazionali e locali e l'interconnessione tra i differenti paesi sono obiettivi che le lezioni di storia si sono proposte di raggiungere, attraverso percorsi innovativi nei contenuti e nelle metodologie. Da un approccio di storia comparata necessario per dare un quadro di riferimento più completo ed articolato, si è passati alla ricerca sia di "incroci", cioè di incontri storicamente avvenuti tra i popoli che hanno portato a mutazioni reciproche, sia delle tappe evolutive della coscienza sociale e civile presenti nella storia dei diversi popoli. Abbiamo cercato cioè di superare il multiculturalismo e di individuare delle prospettive di sintesi. L'ultima dimensione, quella comportamentale, richiama la necessità di agire da cittadini responsabili, cioè informati ed impegnati, nei confronti delle questioni mondiali contemporanee, sia a livello locale che nazionale. I due progetti hanno sicuramente contribuito ad informare sul problema delle migrazioni contemporanee e richiamato alla necessità di un impegno civile che non riguarda solo

le organizzazioni umanitarie, ma hanno soprattutto coinvolto i giovani in un servizio solidale alla comunità, ossia l'integrazione dei richiedenti asilo, e si sono proposti di sviluppare competenze sociali e civiche, oltre che comunicative. La vitalità dell'esperienza di questi due anni è testimoniata dalle domande che sono emerse nel corso del lavoro, che mostrano quanto sia alta la posta in gioco della sfida educativa odierna: Queste le domande:

- a) Come far superare lo spaesamento culturale dovuto allo sradicamento dalla propria terra?
- b) Come far avvertire ai nostri studenti il valore culturale delle nozioni che la scuola fornisce?
- c) Come si può insegnare in assenza di riferimenti culturali comuni o di un qualsiasi riferimento culturale?
- d) Come rendere interessante e vitale la conoscenza di altri mondi non europei ai nostri studenti?

I giovani richiedenti asilo presenti in classe sono stati uno stimolo positivo per rendere la classe un ambito di relazioni, per superare un atteggiamento passivo, puramente ricettivo, per cercare delle modalità concrete di coinvolgimento degli studenti durante le ore di lezione e per rendere più adeguati gli stessi contenuti disciplinari a comprendere i mutamenti in atto nel mondo. In sostanza per realizzare un ambito formativo migliore per tutti.

RINGRAZIAMENTI

Sostenitore convinto del progetto *Al di là dei muri* e della opportunità della sua continuazione è stato il Dott. Maurizio Lazzarini, Dirigente Scolastico del Liceo "E. Fermi" di Bologna dal 2010 al 2018. A lui il merito principale della sua realizzazione, per averlo promosso nella scuola sia tra gli insegnanti sia tra gli studenti. Senza il suo decisivo apporto il progetto non avrebbe potuto realizzarsi.

Intendo ringraziare anche la Prof.ssa Maria Cristina Casali, Reggente nell'A.S. 2018/2019, riuscita nel non facile compito di dare continuità all'opera iniziata da Lazzarini, quindi anche al progetto nella sua nuova edizione.

Ringrazio i colleghi che mi hanno affiancato nella realizzazione dei due progetti per i singoli percorsi disciplinari: Elisabetta Bonfatti, Donato Boschetti, Corrado Calò, Ivan

Montebugnoli.

Altrettanto importanti per il lavoro che hanno svolto sono state le operatrici della Coop. Soc. Arca di Noè: Tamara De Cassan, Sara Arlati, Sara Dari e le tirocinanti Giada Milandri e Rachele Bonvicini, le quali hanno dato un contributo fondamentale alla progettazione didattica e hanno affiancato i loro beneficiari durante le lezioni e nella loro preparazione.

Desidero ricordare anche Claudia Farini e Nora Baldoni per le traduzioni e l'interpretariato.

Da ultimo un ringraziamento all'amministrazione del Liceo Fermi, in modo particolare al Dirigente Amministrativo dott.ssa Antonella Villari.

RIFERIMENTI

Fiorin, I. (cur.) (2016). *Oltre l'aula. La pedagogia del Service Learning*. Milano: Mondadori

Gomarasca, P. (2009). *Meticciano: convivenza o confusione?* Venezia: Marcianum Press

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. (2018). *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*. Disponibile da

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/>

Paolucci, G. (cur.) (2016). *Migranti, la sfida dell'incontro*. Castel Bolognese: Itaca

Paolucci, G. (cur.) (2017). *Nuove generazioni, i volti giovani dell'Italia multietnica*. Firenze: Società Editrice Fiorentina.

Santerini, M (2017). *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*. Milano: Mondadori Università.

Scola, A. (2014). *L'amicizia come virtù civica*. Milano: Idee Editoriali Feltrinelli.

Scuola di alta formazione Educare all'Incontro e alla Solidarietà - LUMSA. *Esperienze di service learning*. Disponibile da <https://eis.lumsa.it/esperienze/esperienze-di-service-learning>

Sudar, P. (2011). *Convivenza in forma di multicittadinanza*. Andria (BT): etetedizioni.

Unione Europea (2006). *Raccomandazione del Parlamento europeo e del consiglio relativo a competenze chiave per l'apprendimento permanente*. Disponibile da <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1525345225614&uri=CELEX:32006H0962>

- United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - U.N.E.S.C.O (2015). *Educazione alla cittadinanza globale, temi e obiettivi di apprendimento*. Disponibile da <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261836>
- Versari, S. (2018). Un presente comprensibile: spunti per l'integrazione scolastica degli studenti stranieri in questo tempo. In Bresciani, C. (cur.) (2018), *Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia-Romagna* (pp. 5-25). Napoli: Tecnodid editrice.